

Bruno Ugolini

ROMA Non c'è solo il 2002, altre volte nel passato la Cgil proclama scioperi generali da sola. Capita così il 7 marzo del 1968. Non è uno sciopero dalle caratteristiche «parapolitiche», come si accusava negli anni cinquanta. Si scende in piazza per le pensioni dopo un accordo che non piace. Uno «strappo»? Non proprio, spiega Arvedo Forni, uno dei protagonisti dell'epoca.

Arvedo è, a quell'epoca, nella segreteria nazionale della Cgil, dopo un lungo viaggio nel sindacato. La sua militanza è cominciata, nel 1945, come segretario della Camera del lavoro di San Giovanni Persiceto, in Emilia, dove è nato. È stato, tra l'altro, segretario della Camera del lavoro di Bologna, e poi altri diversi passaggi, approda nel gruppo dirigente nazionale della Cgil: nel 1963 come vice-segretario e poi, nel 1968, fino al 1976, nella segreteria. Lavora, così, accanto a dirigenti come Agostino Novella, Luciano Lama, Vittorio Foa, Fernando Santi, Giovanni Mosca e molti altri.

È stato un anno davvero caldo, quel 1968. Per le lotte operaie, le lotte studentesche. Il movimento - racconta Forni - alla fine degli anni 50 si è svegliato. La Cgil di Di Vittorio ha scelto il cosiddetto ritorno del sindacato in fabbrica, prende piede la costruzione dell'unità sindacale dal basso. Il rinnovo dei contratti nel 1966 lascia un po' d'amaro in bocca, con un risultato salariale pari al cinque per cento. La gente si aspettava di più. L'economia sembra aver superato la crisi, però la Confindustria rielegge Costa che appena si presenta dichiara: «Gli industriali vogliono sfruttare la ripresa, non vogliono le lotte, vogliono imporre la loro politica dei redditi». È in questo contesto che crescono le attese e le richieste dei pensionati e di quelli cui manca poco per andare in pensione.

C'è, all'epoca, un welfare che sembra un vestito d'Arlecchino. Forni racconta come l'Inps sia uscita dalla guerra con le ossa rotte. Il fascismo ha sottratto il patrimonio all'Istituto di previdenza, in cambio di Buoni del tesoro al cinque per cento. Buoni del Tesoro rivelatisi alla fine carta straccia. Con conseguenze pesanti sulle pensioni da erogare e oltretutto sono pochi quelli che possono documentare una vita assicurativa solida e continuata. La guerra ha aperto buchi nei bilanci e nelle situazioni previdenziali. Esistono pensioni bassissi-

# Quando sulle pensioni si scatenò il '68

## La Cgil proclamò lo sciopero da sola, ma molte categorie parteciparono unitariamente

me. Il Paese ha dovuto ricostruire anche questa parte del welfare, non solo le case distrutte. Un'azione fatta per aggiunte, categoria per categoria, compresi i mezzadri, i contadini, gli artigiani, i braccianti. Negli anni sessanta è raggiunta una generalizzazione del diritto e dell'iscrizione a fondi assicurativi. Sono però tutti frantumati e con regole diverse.

Questa, la premessa, lo sfondo. È un'Italia turbolenta, quella rievocata da Forni. La vertenza dei pensionati parte nel 1966. La rivendicazione fondamentale riguarda un minimo di pensione pari a 25mila lire e il passaggio da pensione a capitalizzazione (in rapporto con quello che hai accantonato) a pensione a ripartizione. C'è poi l'esigenza di un'unificazione equa delle regole contributive e dei rendimenti. Uno sciopero generale unitario, in altre parole con Cgil, Cisl e Uil, è proclamato per il 15 dicembre del 1967. Ma viene poi revocato, di fronte alle promesse governative.

Ed ecco che tra il 26 e il 27 febbraio del 1968 ha luogo una riunione a Palazzo Chigi. Come quelle che si sono verificate in queste ultime settimane su altri temi? Non proprio così, risponde Forni. Non è nemmeno

Si chiedeva, dopo 40 anni di lavoro, un assegno pari all'80% della retribuzione media degli ultimi cinque anni

la concertazione fatta negli anni novanta con Amato e Ciampi. Qui i contraenti sono un po' tutti parlamentari, perché non ci sono ancora le incompatibilità tra cariche sindacali e cariche politiche e quindi molti deputati sono della Cgil o della Uil o della Cisl. Anche la Confindustria, del resto, ha i suoi deputati e fa la sua azione di lobby. Fatto sta che in quei giorni di febbraio nasce a Palazzo

Chigi una specie di bozza d'accordo sulle pensioni. I giornali escono con l'annuncio e succede un putiferio. Le sedi sindacali sono invase da pacchi di telegrammi di protesta. Molte fabbriche si fermano, improvvisano scioperi e manifestazioni. «La Cgil - racconta Arvedo Forni - riunisce d'urgenza i propri organismi dirigenti e proclama unilateralmente uno sciopero per il sette marzo... Non può

non proclamarlo, la gente lo farebbe egualmente». È uno sciopero molto partecipato, anche perché in alcune categorie, come i metalmeccanici, l'adesione è proprio unitaria. Ecco perché Arvedo Forni non usa la parola strappo, per questa occasione. Non ci sono, insomma, polemiche troppo astiose, rancori duri da rientrare. C'è la consapevolezza, in tutti, anche nei firmatari dell'accordo, di

un rifiuto di massa. Oltretutto è una fase in cui i sindacati sembrano marciare verso l'unità. Lo stesso capo della Cisl, Bruno Storti, racconta Forni, ha deciso in questo senso, anche se poi è costretto a fare marcia indietro. Qui lo stesso Forni racconta un episodio significativo. C'è una riunione decisiva, in quel periodo, dopo molti altri incontri sull'unità sindacale da fare. Nessuno intende prendere la parola e proprio lui, Forni, rompe il ghiaccio per dire «C'è un ultimo ostacolo e non ho capito bene che cosa è». Bruno Storti un po' livido lo interrompe con queste parole amare: «L'ultimo ostacolo sei tu, sono i comunisti». Così finisce l'incontro.

Torniamo alle pensioni del 1968. Che cosa ha prodotto la rivolta? «I lavoratori vogliono - spiega Forni - che a 40 anni di lavoro corrisponda una resa dell'ottanta per cento degli ultimi tre anni, cinque anni. Il risultato, contenuto nella bozza d'accordo, corrisponde invece al 64 per cento. Gli operai i conti li sanno fare e comprendono subito». Tra i primi a scendere in piazza sono i genovesi, considerati, nella tradizione, i più attenti alle trappole su queste materie. C'è poi la questione delle pensioni d'an-

La riforma arrivò nel '69, con il consenso di tutti: non c'era in nessuno volontà di rottura



Uno sciopero degli operai della Fiat a Torino nel 1969

«Il governo ha assunto degli impegni: ora vanno mantenuti anche se c'è il problema delle risorse»

## Tutti i nostri dubbi su quel «Patto»

le preoccupazioni sono le stesse. Noi rivolgiamo un messaggio a tutti: superiamo gli steccati, poniamo al centro gli interessi delle imprese e costruiamo con il potere esecutivo e con quello legislativo un'azione che abbia al centro la condizione espressa dalle associazioni. Avremo maggiore forza contrattuale, come si è verificato nel Patto per l'Italia.

**Quali sono gli argomenti che vi hanno convinto a firmare il Patto?**

«Ci sono due riferimenti importanti: al Patto del '93, la politica dei redditi, e il riferimento alle delibere dei vertici di Lisbona e Barcellona. Il Patto si inserisce in una visione di sviluppo dell'economia e promette molte cose. I provvedimenti che il

governo deve adottare dovranno essere coerenti. C'è la riduzione di due punti dell'Irpef, ci sono 500 milioni di euro di riduzione Irap, ci sono 5,5 miliardi di euro di riduzione Irpef».

**Pensate che queste promesse possano essere mantenute dal governo?**

«Noi manterremo alta l'attenzione perché questi impegni vengano mantenuti, ma non possiamo nascondere una preoccupazione: se l'Irap finanzia la sanità, quei tagli non finiranno col ricadere sulla spesa delle regioni e dei cittadini? Comunque la riduzione dell'Irap è stata chiesta da una coalizione di imprese dell'artigianato e del commercio e per noi è un segnale politico

importante. Ciò non toglie che siamo preoccupati su come verranno reperite le risorse».

**Nel Patto c'è anche la modifica dell'articolo 18 servirà a superare il nanismo delle imprese che la Cna rappresenta?**

«Non credo che sia l'unica norma per superare il problema delle dimensioni, credo però che renda più facile il superamento della soglia dei 15 dipendenti. Poi servono politiche fiscali di alleggerimento, una burocrazia più efficiente, facilitazioni di accesso al credito».

**A settembre si riapre la stagione dei contratti e tira aria di scontro sociale. È aperto il dibattito sul modello contrattuale che alcuni ritengono va-**

**da rivisto. È d'accordo?**

«Con le altre associazioni artigiane e con i sindacati abbiamo aperto due tavoli: per la revisione del modello contrattuale e sugli ammortizzatori sociali. Noi vorremmo affermare il federalismo contrattuale. Oggi abbiamo due livelli e in entrambi si può discutere di tutto, dalle quote salariali ai profili professionali».

**C'è chi pensa a modificare i livelli di contrattazione, a un diverso equilibrio tra quello nazionale e quello aziendale: lei che cosa pensa?**

«Pensiamo che il modello nazionale vada salvaguardato, in esso va discusso del recupero inflattivo, poi vedremo come. Per tutto il resto riteniamo possibile un modello regionale o interprovinciale in cui sia possibile avvicinare la capacità di produzione di reddito che hanno le imprese a una migliore redistribuzione del reddito ai lavoratori. Di questo stiamo discutendo e abbiamo l'orgoglio di un tavolo unito, speriamo sia d'esempio per gli altri tavoli, è compito di ognuno provare a ricomporsi. Non si costruisce coesione sociale a colpi di maggioranze anche ampie, ma trovando soluzioni ai singoli problemi».

Per superare il nanismo delle imprese la modifica dell'art. 18 non basta: necessarie meno tasse e meno burocrazia

## L'intervista

Ivan Malavasi

presidente della Cna

Felicia Masocco

ROMA «Nel Patto per l'Italia il governo ha assunto degli impegni, ora vanno mantenuti. Vigileremo e non faremo sconti. Anche perché abbiamo forti dubbi sul reperimento delle risorse».

Ivan Malavasi, 54 anni, dirigente di un'impresa meccanica di precisione, è il nuovo presidente della Cna l'associazione che raccoglie 350 mila imprese artigiane. Prende il posto di Bruno Menini recentemente scomparso. La disponibilità a stringere «accordi intersettoriali» con altre rappresentanze della piccola impresa, la necessità di uno «Statuto delle imprese», l'impegno della Cna a promuovere l'accesso delle pmi alla ricerca «perché la sfida della globalizzazione si vince se crescono competenza e conoscenza». Queste le prime iniziative del neo presidente.

**La Cna propone una politica di alleanze. Con chi e a quale scopo?**

«Oggi non ci sono grandissime differenze tra le imprese artigiane o quelle del commercio, dell'agricoltura o il mondo delle professioni. I problemi sono simili se non uguali e

Puntiamo a un federalismo negoziale, ma deve essere salvaguardato il contratto nazionale

## Per il mercato dell'auto un luglio meno pesante

MILANO Dopo il crollo dei mesi scorsi, le immatricolazioni - che hanno fatto registrare un meno 13% nella prima metà dell'anno - potrebbero attestarsi a luglio tra le 200 e le 205mila unità. Una variazione di segno ancora negativa, ma decisamente in ripresa rispetto ai mesi scorsi.

I dati saranno resi noti dalla Motorizzazione civile nella giornata di lunedì. Ma analisti ed operatori del settore prevedono un calo del 6-7% rispetto al luglio 2001, contro il 17,2% dello scorso giugno e il 18,4 di marzo. A luglio dell'anno scorso le immatricolazioni erano ammontate a 218.200 unità, con una flessione del 2,33%.

A conferma che il momento peggiore è ormai alle spalle, dovrebbero arrivare anche i dati sugli ordini che, secondo le stime degli esperti, dovrebbero far registrare un'inversione di tendenza, tornando sui livelli del luglio 2001. Insomma, un quadro a

tinte meno fosche di cui dovrebbe beneficiare anche la Fiat, penalizzata venerdì in Borsa (il titolo ha perso il 4,28% crollando a quota 9,76 euro) da voci di declassamento del debito, ma anche dai timori legati alla diffusione dei dati sulle immatricolazioni. «Sul fronte immatricolazioni ci aspettiamo ancora un calo, ma molto più contenuto rispetto ai mesi scorsi» - dice il direttore del Centro Studi Promotor, Gian Primo Quagliano, per il quale «la certezza dell'approvazione degli incentivi per l'acquisto di nuove auto ha scongelato una quota di domanda che a giugno non si era ancora manifestata». Ma l'efficacia degli eco-incentivi contenuti nel cosiddetto di omnibus potrà misurarsi realmente da settembre. «Dopo l'estate - ha spiegato Quagliano - ci aspettiamo che queste nuove misure abbiano un impatto rilevante sulla ripresa del settore».

## Il Poligrafico dello Stato diventa Spa entro settembre

MILANO Privatizzazione in vista per un'altra azienda dello Stato.

Entro il mese di settembre verrà definita la trasformazione in spa del Poligrafico dello Stato, l'azienda che stampa, oltre alla Gazzetta Ufficiale, francobolli, marche da bollo, biglietti della lotteria, «gratta e vinci» e controlla la Zecca, dove si coniano gli euro. Non solo. In prospettiva, per il Poligrafico è prevista anche la quotazione in Borsa.

Sempre entro la medesima data verrà poi presentata la nuova versione del piano di priorità degli investimenti Fs. Venerdì il Cipe ha approvato le delibere che definiscono tempi brevi e definiti - tutto entro settembre, appunto - per la trasformazione in società per azioni dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato e per la presentazione al Cipe stesso del piano di priorità degli investimenti da parte della società Ferrovie spa, che deve rispettare le

indicazioni espresse dal governo nella legge di obiettivo.

In una precedente riunione, nello scorso mese di marzo, infatti, il Cipe non approvò il piano presentato dall'azienda guidata da Giancarlo Cimoli perché non coerente con le indicazioni del governo.

Venerdì, inoltre, tra gli altri punti all'ordine del giorno il Cipe ha adottato i seguenti provvedimenti: il piano previsionale degli impegni assicurativi della Sace (assicurazione dei crediti all'export) per il 2003; il riparto del fondo nazionale per la montagna 2002; l'addendum al contratto di programma 2001-2005, Rete Ferroviaria Italiana spa, la controllata delle Fs per la Rete; il fondo promozione sviluppo sostenibile, programma per il 2001-2003; la modifica della delibera n.90/2000 recante criteri e modalità degli interventi ex Ribs spa, di Sviluppo Italia spa.